

FESTA DELL' ASCENSIONE

Nella Bibbia si parla di una strana visione di Giacobbe: gli pareva di scorgere una scala che partendo da terra raggiungesse il cielo: figure angeliche salivano e scendevano per quella scala.

Il patriarca ebreo ed i suoi figlioli passarono molti anni pensando a quel misterioso e glorioso cammino che avrebbe potuto esser utilizzato per innalzarsi fino al cielo: ma non fu possibile mai salirvi; non riuscirono nemmeno ad immaginarsi che un giorno l'umanità avrebbe trovato il modo di raggiungere la felicità del Paradiso. Ed infatti, da soli, gli uomini non vi sarebbero arrivati mai.

Oggi, celebrando l'Ascensione di Gesù, è nostro dovere ringraziare Colui che ha stabilito tra la terra e il cielo una scala sicura la quale ci permetterà di ascendere alla gioia eterna. Così «attendendo il nostro astro per valicar il ponte, nella scia del Nazareno», come canta Gezelle, possiamo trarre dal *mistero* dell'Ascensione, dalla sua *allegrezza*, e dai suoi *frutti*, utili insegnamenti per le nostre anime.

1. - « QUID ADMIRAMINI »?

Diciamo mistero l'Ascensione del Signore in quanto, oltre a raffigurare *un fatto* che supera le possibilità della natura, racchiude in sé alcuni significati incomprensibili se non si giudicano al lume della fede.

a) Questo mistero ci presenta la fine della vita terrena di Cristo ed insieme il nostro fine, il cielo. Ed è qualcosa di immensamente glorioso, più di qualsiasi altro miracolo, più della Trasfigurazione, più del trionfo di Gerusalemme. L'unico fatto a cui si può paragonare per gloria è *il Natale*.

Il contrasto tuttavia è sintomatico: là era notte, qui rifulge la luce; la nascita avvenne in una grotta, mentre la Ascensione procede da un monte nei pressi di Betania; a Betlem era la solitudine, qui invece sono presenti gli apostoli e i discepoli in numero di 500 che testimoniano il Risorto a tutte le genti (cfr. I Cor. XV, 6); una turba di angeli cantò ai pastori la buona novella, mentre un solo angelo appare ad annunciare che la sparizione del Redentore sarà seguita da un ritorno alla fine dei secoli; infine nel Natale non abbiamo neppure una parola di Maria o di Giuseppe, mentre l'Ascensione è preceduto da un grande « mandato » espresso dalla voce stessa del Divin Salvatore.

b) Su tale contrasto si potrebbe tracciare uno sviluppo ricco di preziose osservazioni. Noi possiamo solo fissare estatici questa scena luminosa che conclude la vita sacrificata di Cristo per aprire quella nuovamente trionfale della sua gloria. E' *il primo uomo che entra in Paradiso* — lo possiamo dire anche se si tratta dell'Uomo-Dio: è sempre un corpo umano, anche se trasfigurato e « glorioso »: è sempre un po' di Adamo che ricupera per tutti gli uomini la vita del cielo, anche se ora non v'è più nulla di materiale...

Un nuovo Natale dunque, ma per l'umanità, in Paradiso.

c) Prima di salire al cielo, Gesù comanda ai suoi fedeli di andar sino ai confini della terra a dar testimonianza della sua Redenzione (Att. I 8): li manda a predicare il Vangelo ad ogni creatura (Marc. XV 15), ed alzando le mani li benedice (Luc. XXIV, 50).

Se il Natale di Betlem ci ha permesso di dirci cristiani, l'Ascensione dal

Monte Oliveto (Att. I, 12) ci comanda di *essere apostoli*: quei particolari cioè la benedizione, i segni che accompagneranno il diffondersi del cristianesimo, le parole dell'Angelo che assicurano un ulteriore trionfo, vogliono incitarci a non tralasciare nulla per prolungare ed ampliare, come docili strumenti, la grande missione di Cristo in terra.

2. - « GAUDIUM VESTRUM »

Qualora Gesù Cristo fosse rimasto in terra — fa intendere Dostoevski nella sua « Leggenda del Grande Inquisitore » — quante volte avrebbero tentato di crocifiggerlo di nuovo! Tuttavia la nostra debolezza potrebbe farci considerare la sua partenza dal mondo quasi con rincrescimento. Come ammettere allora l'allegrezza di cui gli Apostoli furono ripieni tornando a Gerusalemme (Luc. XXIV, 52) e di cui fa mostra la liturgia della festa odierna?

a) Dobbiamo rallegrarci infinitamente ed allietarci ringraziando poichè l'Ascensione di Cristo è già anche la nostra, e la gloria del Capo fonda la speranza di tutto il corpo. « Oggi — predicava San Leone Magno — non abbiamo soltanto ricevuto l'assicurazione che entreremo in possesso del Paradiso, ma con Cristo *siamo già penetrati* sino alla sommità dei cieli. Infatti quelli stessi che l'antico avversario aveva strappato al primitivo soggiorno di felicità, il Figlio di Dio, incorporandoli in sè, li ha posti alla destra del Padre » (Serm. I, *De Asc. Domini*, N. 4).

b) Poco prima della Passione, Gesù aveva già fatto questa consolante promessa invitando i discepoli a non rattristarsi per alcun motivo: « *perchè vado a prepararvi il posto* » (Giov. XIV, 2).

Pare la ragione che una mamma dà ai suoi bambini, salutandoli prima di una partenza: — State buoni, mi raccomando, e non fate capricci!

— Voglio venire anch'io... — dicono i piccolini.

— No, adesso non potete... Devo andare a prepararvi il posto: poi tornerò a prendervi, questo è sicuro. Così potrete stare per sempre insieme. Vedrete come sarà bello! Aspettatemi...

E i bambini si calmano e sorridono subito alla gioia che la mamma è andata a preparare loro.

c) Non senza motivo Nostro Signore aveva profetizzato che avrebbe attratto a sè ogni cosa quando « fosse stato innalzato da terra ». Nella *Crocifissione* abbiamo una prima ascensione: è il simbolico insegnamento per cui comprendiamo che per arrivare alla felicità gloriosa bisogna passare attraverso la prova, il sacrificio, il dolore.

Ma in che consiste questo gaudio di gloria per noi?

L'uomo aspira alla felicità: tuttavia, abbandonato a se stesso, non sa neppure chiarire qual'è il sommo bene, conquistato il quale, si gioirà sommanente. S. Agostino, sulla scorta di Marco Varrone, diceva già ai suoi tempi che si potevano enumerare 288 opinioni di filosofi che tentarono di definire qual'è la felicità somma per l'uomo (« *De civit. Dei* », XIX, 1).

Noi cristiani invece lo sappiamo: il possesso ininterrotto di Dio, l'unione eterna e beatificante con Lui in un atto di amore senza termine soddisferà completamente ad ogni desiderio di felicità per il nostro cuore. Ora la Ascensione di Cristo ci assicura tutto questo: come non gioire allora di tale speranza?

3. - « PASSIONES HUIUS TEMPORIS »

« Non si possono comparare le fatiche di questo tempo con la futura gloria che si manifesterà in noi » (Rom. VIII, 18). Per questo il pensiero dell'Ascensione deve originare *propositi di opere sante* per raggiungere tale gloria travolgente.

a) L'umanità ha sempre sentito il richiamo alle *altezze*: dal mito di Icaro alla costruzione della torre di Babel, dalle leggende dei Titani che danno la scalata al cielo sino ai primi tentativi stratosferici di Piccard, si sente il desiderio di innalzarsi a livelli superiori al normale; il 17 maggio 1953 fu conquistato il record d'altezza per aeroplani, giungendo ai 19.000 metri: attualmente, delle 14 cime che superano gli 8000 metri 11 attendono ancora di esser scalate dall'uomo, ma si sono raggiunte le due vette più alte, l'Everest e il K2.

b) Il cristiano deve tendere ogni giorno ad ascensioni meno spettacolari forse, ma più utili: la santificazione, a cui tutti siamo tenuti, è infatti *un'ascesa continua* al di sopra della materia, un progresso verso la meta della perfezione spirituale a costo di qualsiasi sacrificio, un superamento di tentazioni e di egoismi attraverso l'imitazione di Gesù. Già mentre saliamo così, insieme con Lui, la nostra vita si alimenta di forza, fiducia, trionfo.

Tutto sta nell'incominciare: e oggi appunto si inizia la nostra ascensione. Un proverbio indiano, citato da Don Gnocchi, afferma che « la montagna più alta è il limitar dell'uscio »: superato quello, ogni ascesa è possibile (*Azione Fucina*, 25-2-1942). Avanti, dunque, con fede ed umiltà. Il cielo è nostro, capite? Nostro!

c) Nella bolla di canonizzazione di Santa Rosa da Lima si menziona un gioco a cui la prima santa americana si dedicò un giorno con suo fratello Fernando. Si trattava di vedere chi riusciva a lanciare più in alto dei mazzi di fiori.

Quelli di Fernando superavano i fiori della sorella, ma poi ricadevano giù. Invece quelli della piccola santa rimasero come sospesi nell'aria e si sparpagliarono a formare una croce raggiante... Gettiamo anche noi verso l'alto le nostre buone azioni di ogni giorno, le nostre sofferenze, i nostri santi desideri. Formeranno *i gradini* della scala gloriosa per raggiungere il posto che Gesù è andato a prepararci!

P. REGINALDO FRASCISCO, O. P.

Corsi di Esercizi per Sacerdoti indetti dall'Opera della Regalità

Giugno 19-25: LA VERNA « Oasi S. Francesco » - Predicatore: Rev.mo Mons. Piercarlo Landucci - Roma.

Luglio 24-30: ASSISI « Oasi S. Cuore » - Predicatore: Rev.mo Mons. Ennio Bernasconi, Abate Mitrato di S. Ambrogio - Milano.

Quota di iscrizione L. 500 - Retta del corso L. 6500 — Indirizzare all'Opera della Regalità - Via L. Necchi, 2 - Milano.